

Michele Pregliasco

Club Alpino Italiano Sezione di Savona

“L’OPERATORE NATURALISTICO E LA COMUNICAZIONE PUBBLICA”
(Appunti di sopravvivenza del buon comunicatore)

Diventare un operatore naturalistico.



"L'Operatore Naturalistico è un socio maggiorenne del CAI, volontario, qualificato e aggiornato da appositi corsi locali, che si impegna con il proprio operato, normalmente a livello locale, a promuovere e diffondere le conoscenze naturalistiche (con attenzione alle componenti sia naturali che antropiche del paesaggio montano) all'interno del Sodalizio. E' competente ad operare nell'organizzazione e conduzione di corsi, seminari, escursioni ed attività di ricerca prevalentemente in ambito sezionale, intersezionale e regionale. L'Operatore Naturalistico può operare anche nell'ambito di attività a livello nazionale".

articolo 4 del Regolamento Operatori Naturalistici ed Operatori Naturalistici Nazionali del Club Alpino Italiano

Mi presento,

personalmente non ho mai seguito un corso universitario e pertanto non ho alcun titolo di ingegnere o dottore. Non ho nemmeno alcun titolo scolastico attinente alle scienze naturali o geologiche, in verità, diplomato in elettronica svolgo, da tempo, la professione del programmatore.

Pur essendo un mestiere che ho scelto più per passione che per sbarcare il lunario, l'ambiente in cui si svolge lo potrei definire in 3 parole: iper-tecnologico, sedentario, asettico.

Forse è per questo motivo che nel tempo libero ricerco ambienti del tutto opposti: culturali, sportivi, a contatto con la natura.

Ambienti che sono il luogo elettivo di una figura relativamente recente del Club Alpino Italiano: "l'Operatore Naturalistico" (ON).

Certo, il fatto che pratico la speleologia da circa un decennio non è certo sufficiente a compensare la mancanza di un percorso formativo specifico per padroneggiare tutte le materie scientifiche e culturali che un ON dovrebbe conoscere.

E allora è tutto perduto ancora prima di cominciare ?

No, perché sono un persona curiosa, qualcuno direbbero curioso come un gatto che si intrufola in ogni pertugio alla ricerca di chissà che , paragone che ben si adatta ad uno speleologo!

Una curiosità che dalle rive del mar Ligure mi porta su, sulle montagne e che costantemente mi interroga in merito a ciò che vedo e riscopro, in nuova veste, nello svolgere delle stagioni: perché quella roccia ha quel colore? Perché quella pianta vive solo lì ? chi o che cosa se ne ciba ? Come sfrutta l'uomo quella roccia e come utilizza quelle piante e quegli animali ?



Una guida geologica del parco naturale delle dolomiti
(foto M.Pregliasco)

Le differenze tra comunicazione accademica e comunicazione pubblica.

Comunicazione pubblica	Comunicazione accademica
Divulgazione	Didattica
Vicinanza: Idee, esempi e nozioni tratti dall'esperienza quotidiana	Astrazione: Nozioni distanti dall'esperienza quotidiana. Necessita un percorso formativo per la piena comprensione.
Superficialità	Approfondimento
Semplicità	Rigore scientifico
Linguaggio comune	Linguaggio specializzato
Emozionalità	Neutralità
Personalizzazione	Obiettività
Narrazione	Sequenza logica di eventi(passo dopo passo), uso della matematica
Romanzo	Manuale, libro di testo.
Divagazioni, metafore	Analisi dei dati

Chi da le soluzioni alle domande che si pone l' ON ?

La scienza dà le risposte ai quesiti della natura, non vanno però sottovalutate le discipline a carattere umanistico che permettono di descrivere i rapporti tra uomo e ambiente, come la storia, l'antropologia, l'archeologia, per citare solo alcune.

Ma la scienza è matrigna perché si esprime attraverso linguaggi che ai profani appaiono quanto meno enigmatici, presupponendo cognizioni sempre più complesse ed interdisciplinari man mano che si procede nelle profondità della conoscenza. Nomi impronunciabili, molte volte di derivazione latina o di chissà quale altra lingua, formule matematiche, concetti che sfuggono alla mente non avvezza alla ginnastica mentale a cui gli scienziati sono abituati, e molte informazioni da ricordare.

Quale è il principale ruolo dell' ON ?

L' ON è un socio del Club Alpino Italiano che ha il compito di divulgare gli aspetti culturali, ovvero gli elementi naturalistici, geologici, antropici dei luoghi in cui conduce il pubblico che si è affidato a lui.

Va però fatta una breve riflessione sulla parola pubblico, dove in questo caso intendo persone (per la maggior parte soci del sodalizio) le quali, seppure incuriosite dalla scienza e dalla cultura in genere, di solito non possiedono una formazione specifica, ne sono interessate a conseguirla. In altre parole, pubblico non è sinonimo di studenti.

E va fatta un'altra riflessione sull'espressione divulgare ovvero rendere accessibile la scienza e la cultura senza presupporre alcuna conoscenza di base al di fuori di quelle di uso comune. Questo termine è l'opposto di didattica la quale obbliga gli studenti ad apprendere il linguaggio scientifico per proseguire nell'iter formativo al fine di conseguire gli obiettivi previsti dal piano di studio. In altre parole nella didattica è lo studente che deve sforzarsi di imparare il linguaggio della scienza, nella divulgazione è la scienza che si sforza di parlare il linguaggio del suo pubblico.

Va anche sottolineato che la divulgazione al contrario della didattica non si prefigge alcun obiettivo formativo. Essa è principalmente una esperienza ludica che, nel campo naturalistico, mira a pochi ma importantissimi risultati: suscitare curiosità ed interesse per i fenomeni naturali e antropici in una ottica di difesa, tutela e valorizzazione del territorio.

“Nella categorizzazione del reale la determinazione di certi attributi discriminanti non è riducibile se non a una elaborazione della percezione ambientale che semplificando i dati ha anche la funzione di facilitare l'attività strumentale del soggetto.”

DIVULGAZIONE



“Nell'osservare la realtà tendiamo a raggruppare le cose in categorie, individuando certe loro caratteristiche: questa elaborazione mentale ci consente di semplificare i dati, per poterli poi utilizzare più facilmente.”

(Piero Angela).

Dichiarazione del testimone:
“Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per berlo a cena. Non ne sapevo niente che la bottigliera di sopra era stata scassinata.”

Verbale dei Carabinieri: “Il sottoscritto, essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara di essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante.”

(Italo Calvino)

Anche i migliori possono cadere nella trappola della didattica.

Chi come me, non ha una formazione scientifica, ed in particolare di tipo universitario, più volte si è trovato a disagio quando ha partecipato a manifestazioni a carattere divulgative o presunte tali.

In questi contesti ho incontrato professori, ma più facilmente giovani laureati che usavano disinvoltamente il linguaggio accademico della scienza rendendo vano ogni tentativo di comprendere alcunché con il risultato di narcotizzare gli astanti nella sale semibuie. Peggio ancora se poi mi rammento molte pubblicazioni scientifiche a carattere divulgativo che fanno concorrenza ai migliori sonniferi propinati dalle case farmaceutiche e con rammarico devo dire che spesso sono gli enti pubblici, parchi e istituzioni, a cadere in questo errore.

Purtroppo talvolta la laurea rischia di costituire una barriera tra pubblico e professore, mentre, inaspettatamente, chi ha seguito un percorso formativo più modesto, se riesce a cogliere le aspettative degli interlocutori ed usa un linguaggio semplice ed appropriato può “vendere” molto meglio un bagaglio culturale più ristretto. A questo proposito racconto un piccolo aneddoto:

“Alcuni anni fa un Geologo, docente dell' università di Genova, ha presentato una conferenza presso la mia sezione CAI di Savona, ma purtroppo l'influenza mi impedì di assistervi. Una settimana dopo io stesso presentai nella stessa sede un lavoretto inerente la geologia dell'Appennino ligure.

Passarono i mesi e durante una gita sociale parlando con un socio questi mi disse che in sezione c'era stata la presentazione di un bravo geologo. Gli dissi che, con rammarico, non avevo potuto partecipare perché ero influenzato e feci il nome del professore che aveva tenuto la conferenza.

Lui mi rispose che aveva assistito a quella conferenza ma il geologo a cui lui si riferiva era molto più bravo e aveva tenuto una lezione che a lui era parsa più chiara e approfondita. A quel punto sbottai dicendo :“Accidenti, nessuno mi ha avvisato di quella conferenza e me la sono persa, almeno ditemi come si chiamava il geologo”.

La risposta fu: “il geologo è un tal Pregliasco”

Capii così che si trattava di me, semplicemente non mi ero ricordato della mia presentazione geologia di quel anno e il mio interlocutore, a causa della sala in penombra, non mi aveva riconosciuto. Ovviamente dissi subito che non ero affatto laureato e che da nessuno parte c'era scritto che ero un geologo, ma gli astanti rimasero alquanto perplessi a queste mie parole”.

In pratica avevo venduto meglio del professore il mio “più modesto” bagaglio culturale.

Le linee guida per comunicare con il pubblico.

- Pubblico è eterogeneo: età, sesso, interessi, bisogni, livello socioeconomico, ecc.
- Una comunicazione buona un po' per tutti, è cattiva un po' per tutti
- Occorre un modello attendibile. Linguaggio ad hoc, discorso chiaro per quel pubblico.
- **Chi è?** Motivazioni e mezzi per raggiungerlo. (gioco, conferenza, gita)
- **Cosa sa già?** Di solito poco, capire livello complessità
- **Cosa vuole sapere?** Suoi interessi e aspettative

• "Il professor XYZ è un Premio Nobel, uno scienziato la cui fama è fondata su una solida carriera scientifica costellata da successi, da esperimenti riusciti, da contributi importanti. Tutta la sua persona esprime la sicurezza del ricercatore consapevole delle proprie capacità e del proprio ruolo nella comunità scientifica."

Mostrare non dichiarare:



• "Lo studio è nel contempo sobrio e ricco di ricordi di viaggio: pietre rare, minuscoli idoli tribali, sculture astratte, perfino un grosso totem nell'angolo dietro la scrivania. I diplomi inquadri alle pareti testimoniano i riconoscimenti accademici. Lo sguardo è vivace, il sorriso ironico, l'intero portamento del personaggio tradisce la sicurezza intellettuale del professor XYZ. Premio Nobel per la chimica nel..."

Da Scrivere la scienza
R. Mascella

La morale di questa storia è che tutti indistintamente, laureati e non siamo chiamati a curare con la massima attenzione la divulgazione scientifica, pena , la svalutazione del nostro operato e del nostro sapere.

Meglio un ignorante di un laureato ?

Quello che ho detto fino a questo punto potrebbe indurci alla conclusione che gli ignoranti comunicano meglio rispetto alle persone colte, almeno per quanto attiene al pubblico medio. Ebbene nulla potrebbe essere più lontano dalla verità e portare ad esiti fallimentari. La ragione è molto semplice, occorre conoscere molto bene le cose delle quali si vuole parlare per avere qualche chance, non solo di trasmettere dei contenuti di qualità, ma anche solo di interessare l'uditorio. In effetti è attingendo alla propria cultura che si possono trovare gli argomenti più adatti alle persone che ci stanno di fronte, ci si può destreggiare elegantemente tra le domande che ci vengono rivolte, rimanendo sempre padroni del proprio operato, delle situazioni che si vengono a creare e non vittime degli eventi. La mia idea, è che la cultura deve andare di pari passo con la comunicazione, la mancanza di quest'ultima non permette ai messaggi di arrivare al destinatario. Viceversa l' assenza di cultura produce un messaggio vuoto, privo di contenuto che sarà presto dimenticato. Quindi una persona colta che si trova a comunicare deve porsi 2 domande fondamentali: Chi è il mio pubblico ? Come comunicare con il pubblico ?

Chi è il mio pubblico ?

Questa è la domanda che un bravo comunicatore dovrebbe costantemente porsi, sia prima di incontrare il suo pubblico per non farsi cogliere impreparato, sia durante l'incontro per approfondire la conoscenza.

E' palese che adulti , bambini, adolescenti e anziani, valutano assai diversamente quanto sia impegnativo 1km di sentiero, ma dobbiamo anche osservare che sono attirati in maniera diversa da espedienti comunicativi come il gioco, la lezione all' aria aperta, una videoproiezione.

Inoltre gli adulti hanno differenti livelli culturali , esperienze formative, professioni, che condizionano gli interessi e il grado di complessità con il quale possono essere affrontati.

Infine , quando si conduce una gita all' aria aperta c'e' sempre qualcuno che vuole arrivare alla meta prima degli altri , il problema è che per qualcuno la meta è la cultura, e saranno quelli che ci tempesteranno di domande, per altri è solo questione di arrivare , nel più breve tempo possibile e prima degli altri, alla prossima tappa del sentiero e sono quelli che né ci



faranno domande, né ascolteranno ciò che abbiamo loro da dire !

Insomma , ogni persona è diversa dalle altre e noi dovremo di volta in volta gestire le situazioni che si verranno a creare. Ma esistono delle regole che possiamo seguire per soddisfare il nostro pubblico e al contempo fare divulgazione scientifica ?

Le regole della comunicazione pubblica possono darci una mano.

Come comunicare con il pubblico ?

Sul fatto di parlare usando un linguaggio semplice e avulso da termini accademici ho già discusso precedentemente, ma questo non è sufficiente se non è anche emozionante.

L'emozione non è solo la porta che permette di catturare l'attenzione ma è anche la via per trattenere a lungo i ricordi.

*"La gente non ci ricorderà per quello che abbiamo detto o fatto, ma per come l'abbiamo fatta emozionare".
Detto indiano.*

Esistono leve emotive nobili come la salute e la passione e meno nobili come sesso e violenza. Tra quelle nobili la curiosità è la leva più usata dal divulgatore scientifico.

Mettere il pubblico di fronte ad un evento inconsueto, ad uno strano oggetto, o semplicemente porre dei quesiti, induce l'istinto della curiosità che porta all'esperienza della scoperta, della novità, della risposta che generano nella mente un senso di appagamento e autostima e a questo proposito qualcuno ha detto:

"Il momento della comprensione è per la conoscenza quello che l'orgasmo è per il sesso"

Uno scaltro divulgatore scientifico cercherà quei fenomeni naturali, quelle emergenze geologiche, piante , animali, paesaggi e panorami più inconsueti per catturare l'attenzione del suo pubblico. Di fronte invece a forme e manifestazioni ordinarie della natura cercherà di insinuare il dubbio in merito al comune sapere, userà il paradosso, creerà la suspense, porrà prima domande per poi suggerire le risposte della scienza. Salute e pericolo sono altre leve usatissime: piante e fiori medicinali hanno

Come lo farò ?

- Escursione
- Seminario
- Videoproiezione
- Pubblicazione



Come pubblicizzerò la mia iniziativa ?

- Passa parola
- Pubblicità a pagamento
- Internet, posta elettronica



Feedback: Ho raggiunto gli obiettivi che mi sono preposti?

- Intervista al pubblico
- Osservazione dei linguaggi verbali e non verbali.
- Contatti tramite posta elettronica, Blog, sito internet.
- Che cosa è andato bene o che cosa è andato storto ?

sempre destato una grande interesse, così come fenomeni di triste fama come terremoti, valanghe e vulcani. Va comunque ricordato che:

"l'uso dell' allarme, della paura e della denuncia, generalizzata si rivela spesso controproducente".
G. Carrada.

La passione è il sentimento che deve, o dovrebbe, trasparire ad ogni parola di un buon divulgatore. Il pubblico si accorge immediatamente se sta assistendo ad una comunicazione emotivamente piatta, priva di accenti, o se invece traspare la curiosità intellettuale , l' amore per la natura, la gratificazione ricavata dal proprio lavoro , di chi sta parlando in quel momento.

Raccontare delle storie.

"La comunicazione pubblica non dovrebbe mai essere trattata come un semplice elenco di informazioni , come un libretto di istruzioni, sia pure tradotte in un linguaggio più semplice. La nostra mente , di fronte a nuove informazioni, cerca sempre un senso, un filo conduttore al quale aggrapparsi...."

"Se si guarda infatti alla divulgazione che funziona, non troviamo mai qualcosa che assomiglia a un libro di testo o a un lavoro scientifico..... Più o meno dissimulata troviamo sempre una storia, oppure un fatto, un concetto o ragionamento travestiti da storie".

Giovanni Carrada , Comunicare la scienza.

Durante un escursione, una videoconferenza, ed in qualsiasi momento divulgativo, è opportuno legare attraverso un filo conduttore tutto quello che sarà oggetto della nostra attenzione. Così si potrà raccontare la storia di un antico oceano oggi scomparso attraverso le rocce che ha lasciato, oppure narrare la dura lotta per la sopravvivenza condotta da piante e animali, descrivere il rapporto tra uomo e paesaggio. Niente andrebbe lasciato al caso salvo le domande del nostro pubblico.

Il divulgatore scientifico non deve cedere alla tentazione di raccontare tutto con dovizie di particolari; i contenuti devono essere selezionati in funzione della narrazione e della capacità di ascolto del pubblico, ricordandosi che il suo scopo non è quello di colmare delle lacune culturali (fare didattica) ma bensì di destare curiosità ed interesse. Anche in merito alla complessità dei concetti esposti, non si deve cadere nell' errore di

sopravanzare la capacità di comprensione del pubblico ma neanche di banalizzare troppo i contenuti e ricordo a questo proposito le parole di Piero Angela:



Orazione in 3 parti

*"Esiste una soglia di difficoltà al di sotto della quale la macchina mentale non si accende, e un'altra al di sopra della quale si inceppa".
P. Angela.*

**La cassetta degli attrezzi del comunicatore:
Piramidi, orazione e chiaro-scuro.**

Dunque un buon comunicatore deve lottare per catturare e mantenere l'interesse del suo pubblico. Anche Cicerone aveva questo problema e così ripartì **l'orazione classica** in tre porzioni: esordio (inizio), narrazione (svolgimento), conclusione. Fondamentale ricordarsi che il peso delle tre parti non è lo stesso. L'inizio e la fine contano molto di più, perchè la parte centrale sarà letta solo se saremo riusciti a catturare l'attenzione del lettore con un buon esordio.



Piramide rovesciata della comunicazione

In effetti è dalle prime righe scritte, come dalle prime parole pronunciate, che il pubblico deciderà se prestare attenzione al resto del messaggio che stiamo cercando di comunicare. Se l'esordio colpisce l'emozione il gioco è fatto e la strada è spianata.

Problema	Soluzione
Domanda	Risposta
Dubbio	Chiarimento

Struttura chiaro-scuro

Infine una buona conclusione deciderà se il pubblico metterà in atto quei comportamenti che la narrazione, di un Operatore Naturalistico, suggerisce sempre: rispetto dell'ambiente, frequentazione responsabile della montagna. In altre parole da una passiva predisposizione all'ascolto instaurata dall'esordio (stimolo dell'attenzione), alla quale si appoggia la narrazione, la conclusione dovrebbe traghettare il pubblico verso un impegno attivo, nei confronti del messaggio che stiamo dando (passaggio all'azione), cosa probabile se anche nel finale sollecitiamo nuovamente le corde emotive, appellandoci al buon senso e alla coscienza di ognuno.

L'orazione di Cicerone, espressa in questi termini, non ci mette al riparo dal rischio di una narrazione lunga e noiosa, che potrebbe vanificare i benefici effetti di un buon esordio.

A questo scopo le regole del giornalismo ci vengono in aiuto, ed in particolare la **piramide rovesciata** della comunicazione.

In pratica si parte sempre da un "attacco", che possibilmente colpisca emotivamente l'ascoltatore, per

andare subito al cuore del discorso, concentrando in questo punto premesse, argomentazione, conseguenze. Poi, nei paragrafi seguenti, si scende sempre più nei dettagli, cominciando da quelli più importanti a nostro giudizio irrinunciabili.

Quando i dettagli si fanno meno importanti si può iniziare a tagliare, pena il rischio di perdere l'attenzione dell'uditorio. Questo è un approccio che, oltre ad essere usatissimo dagli addetti del mestiere della divulgazione, a mio modo di vedere è molto "Zen": va subito all'essenziale eliminando tutto ciò che è superfluo seguendo la via migliore.

Si noti che in questo caso la conclusione è meno importante e serve unicamente a chiudere o a passare all'argomento successivo.

La figura geometrica della piramide fa intuire che si comincia con una larga base, costituita dall'attacco e dal cuore nelle quali sono contenute le informazioni più suggestive ed essenziali, per poi andare verso il vertice nelle quali i dettagli, meno emozionanti o in misura minore importanti, vengono man mano tagliati fino ad arrivare alla conclusione.

Ultimo stratagemma comunicativo utile è il **chiaro-scuro**: si espone prima il problema in tutti i suoi aspetti per dare poi, in un secondo tempo, le soluzioni. E' un trucco classico usato nelle proiezioni powerpoint o almeno in quelle poche fatte con criterio (e su questo argomento dovrei scrivere un capitolo a se).

Con questo schema si fa leva sulla curiosità ponendo domande, si smontano le certezze insinuando il dubbio, in pratica si crea un clima di incertezza, per dare, e qui i maestri del marketing introdurrebbero un attimo di suspense, le risposte e appagare la curiosità che abbiamo sapientemente destato ed amministrato nel pubblico.

Unico avvertimento che mi sento di dare e di fare attenzione a non calcare troppo la mano.

Feedback: Come faccio a sapere se sono un bravo operatore naturalistico ?

Per prima cosa sarebbe meglio chiederci quali sono gli obiettivi che un ON deve porsi e per me la risposta non può essere che suscitare curiosità per la natura ed il paesaggio, cosa che dovrebbe portare immancabilmente al rispetto per l'ambiente.

A questo punto ci si può chiedere se sia possibile valutare in qualche modo un livello di "curiosità". Anche qui non posso dare che una risposta personale: difficile valutare una emozione attraverso un quiz, una serie di domande, un esame. Semplicemente la curiosità non è funzione delle capacità cognitive delle persone, anzi talvolta gli individui più curiosi sono meno dotati sul piano mnemonico, io ad esempio non riesco mai a ricordare il nome della persona che ho conosciuto cinque minuti prima, figuriamoci i nomi latini delle specie animali e vegetali!

Questo non toglie che le emozioni si riflettano sul volto della gente: la noia, la distrazione, il pisolino sulla sedia durante il convegno, sono segni che si leggono benissimo e che gli psicologi chiamano "comunicazione non verbale". Meglio sicuramente se le persone tornano a vedere le nostre conferenze, partecipano alle nostre gite, si ritengono offese se non vengono informate di qualche nostra iniziativa escursionistica.

Infine, e cosa molto importante, saper ascoltare è una regola fondamentale del buon comunicatore. Una comunicazione che funziona non ha solo bisogno di un pubblico di ascoltatori ma anche di persone che sappiano fare domande, muovere obiezioni, critiche e complimenti. In altre parole ci serve il feedback. Questo comportamento, a patto che non dia adito ad eccessi da "prima donna" da parte di qualcuno, e che i giudizi siano mossi da una genuina intelligenza disinteressata, permette al relatore di

correggere al momento la sua esposizione, ove noti carenze, incomprensioni, inadeguatezze. Ho visto guide naturalistiche cedere volentieri la parola a persone più competenti su certi argomenti che si trovavano casualmente tra il pubblico, magari limitandosi ad intervenire per semplificare e chiarire meglio qualche passaggio espositivo, un comportamento che permette ad ognuno di noi di crescere culturalmente, guide comprese.

Bibliografia:

Piero Angela, "Raccontare la Scienza"

Giovanni Carrada "Comunicare la scienza, Kit di sopravvivenza per i ricercatoti".

R. Mascella "Scrivere la scienza"